



ESPERIENZA DI COMUNITÀ

Una casa accogliente, circondata da un ampio e verde giardino, dove vivono insieme ragazzi ed educatori. Questo è stato il mio primo incontro con la Comunità Zefiro, dove ho scelto di svolgere il Tirocinio previsto dalla Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto che sto frequentando. Volevo fare un'esperienza non solo di formazione ma anche di vita, insieme a ragazzi che hanno incontrato precocemente degli ostacoli nel loro percorso, ciascuno con la propria storia, la propria individualità ed una profonda bellezza. Degli adolescenti in generale mi appassiona l'idea che hanno "il futuro" davanti a loro, che hanno risorse inesprese e non ancora conosciute a loro stessi ed ai tanti "altri" che ruotano intorno alla loro vita: i genitori, gli amici, gli insegnanti, gli educatori.

Per questi ragazzi è chiaro come non sia possibile tornare indietro e cambiare l'inizio, ma la Comunità è un punto per partire, là dove sono e cambiare il finale. Ho potuto sperimentare come l'obiettivo del loro stare in Comunità venga raggiunto attraverso l'attuazione di interventi educativi, che favoriscono la maturazione e la crescita del minore attraverso il ripristino di una funzione genitoriale assente o carente, la pacificazione ed il reinserimento nella vita familiare e sociale fin dove possibile, offrendo opportunità di autonomia nella costruzione del proprio futuro.

Occuparsi di Adolescenti significa entrare in un periodo evolutivo che ha una propria specificità, caratterizzato da profonde ed ampie trasformazioni che coinvolgono l'ambito biologico, intrapsichico, cognitivo, relazionale, sociale e che, proprio per questo, porta con sé una potenzialità creativa che non si presenta in altri periodi evolutivi.

Fare esperienza in Comunità è stato per me entrare nella quotidianità della vita di questi ragazzi e dei loro educatori, come se il lavoro da svolgere fosse un lavoro da fare insieme: gli educatori focalizzati a dare il meglio per l'educazione dei ragazzi ed i ragazzi impegnati con la loro vitalità ed un certo mistero a fornire stimoli di miglioramento all'operato degli educatori. Come in una danza a due, le cose non sono mai solo di uno o dell'altro ma dello scambio, dell'intreccio.

In questa Comunità, che mi piace chiamare "Casa dei ragazzi", ho respirato l'amore domestico fatto di attenzioni quotidiane rivolte alle specifiche necessità di ciascuno: la preparazione del cibo preferito, l'uscita insieme per l'acquisto e la scelta di un profumo o di un abito che ti fa sentire speciale, la vicinanza di qualcuno che ti sa ascoltare quando ti scende una lacrima, la fermezza di un adulto quando le emozioni "scappano di mano", la condivisione di una gioia quando arriva il tuo compleanno, il sostegno nella fatica quando la voglia di studiare non c'è.

Mi sono sentita parte di questa comunità educante che affianca questi ragazzi e le loro famiglie di origine senza giudizio, con l'obiettivo di fornire loro le migliori risorse per riprendere quel filo della crescita che si è interrotto e poter dare loro speranza nel futuro. Ho fatto esperienza del lavoro in équipe, un cerchio di educatori ed esperti attorno a ciascun ragazzo, dove l'autentica comprensione delle sue difficoltà è data dalla messa in prospettiva di più sguardi, di più professionalità dalle competenze specifiche, svolgendo così un lavoro di squadra basato sulla comunicazione e il confronto costante. Settimanalmente l'équipe si incontra per programmare la settimana successiva e per

riflettere sul vissuto, i progressi o i blocchi di ciascun ragazzo. Attenzioni e competenze messe in campo dagli adulti per interrogarsi sul percorso di crescita di ciascuno. Questo mi ha fatto sperimentare quanto lavoro “mentale” è presente in una Comunità, come se ciascun ragazzo si sentisse pensato ed amato e non solo accudito nelle necessità concrete e quotidiane. Credo che questo aspetto vada sottolineato e portato all’attenzione dei genitori odierni, a volte troppo impegnati nel fornire ai propri figli beni materiali dimenticando l’importanza ed il valore che per un figlio ha l’essere amato così com’è, l’essere pensato come persona diversa dai propri genitori, ancor più nell’età adolescenziale dove l’identità è in definizione. È lo sguardo degli altri che ci fa esistere. In tal senso, tutto lo spazio comunitario, così come tutte le persone che lo animano, rappresenta uno “spazio altro” in cui è possibile per il ragazzo sperimentarsi in un modo nuovo.

Le strategie operative della Comunità privilegiano l’organizzazione nella giornata di laboratori strutturati a partire dagli interessi e/o dalle abilità di ciascun ragazzo privilegiando diverse dimensioni: dimensione terapeutica (gruppo di parola, colloqui psicologici individuali), dimensione espressiva (musica, arte), dimensione occupazionale (falegnameria, orto e giardinaggio), dimensione corporea (cura di sé), dimensione sociale (attività esterne).

In tutte queste attività, la presenza degli educatori è fondamentale non solo per le competenze messe in atto ma soprattutto per la particolare sensibilità umana che richiede l’“Essere” Educatore, che significa non solo svolgere un lavoro ma è qualcosa che ha a che fare con la vocazione, nel senso che è un lavoro che ha scopi superiori, dove il proprio operato darà dei frutti alla società anche se non nell’immediato. Il cuore pulsante risiede nel lavoro paziente e quotidiano di un’équipe che si mette in ascolto di ogni ragazzo e sa stare accanto a lui.

Tornando al mio primo incontro con quella casa ed il suo verde giardino, i mesi sono trascorsi osservando il lavoro dei ragazzi e degli educatori dove l’osservazione non si è configurata come uno “stare a guardare” ma come un “vivere con” prevedendo la necessità di mettersi dal punto di vista dell’altro, diventando così un momento di relazione e di comunicazione. Ho concluso così il mio tirocinio, con una tavolozza di colori, scoprendo come sono le sfumature che danno un senso alle esperienze della vita.

Catia Fincato,

Psicologa - Tirocinante Scuola di Specializzazione